



Giuliano Merz

## Parlando, Scrivendo, dubitando Essere o non essere

"ò mia podù na"

... mi dice sorridendo una gentile tinese ed io non posso non notare come, sia nel mio dialetto (il trentino) sia nella lingua nazionale, la frase appena pronunciata venga costruita usando l'altro ausiliare, essere per l'appunto.

Già, ce l'hanno insegnato pure a scuola: quando i servili *dovere, potere, volere* – ma anche, seppur meno frequenti, *sapere* (nel significato di potere) e *solere* – reggono un infinito, essi si coniugano con l'ausiliare richiesto dal verbo che li accompagna. Dunque: *sono dovuto andare, non siamo potuti intervenire*, ecc.

La regola così formulata sembra essere di facile applicazione ed anche di consolidata tradizione. La troviamo, formulata come la conosciamo, già nella *Sintassi italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari (Firenze 1881), un'opera che è stata fino al 1988, l'anno magico della grammatica italiana<sup>1</sup>, l'unica trattazione chiara, autorevole, organica delle "regole più o meno generali, con cui il parlatore d'una lingua deve formulare i suoi pensieri"<sup>2</sup>.

E nell'uso?

Diamo una rapida occhiata ad un classico della nostra letteratura:

"ma non ha mai voluto mangiare, non è mai voluta venire..." (A. Manzoni, Promessi sposi).

Bene, la regola è rispettata. Però lo stesso autore, nella medesima opera, scrive anche: "Essa ha dovuto partir di nascosto dal suo paese ..." oppure: "Alla moltitudine un tale espediente è sempre parso, e ha sempre dovuto parere..." violando in questi i casi quello che ci sembrava un dato sicuro.

Una ricognizione in testi letterari di tutto il Novecento e giornalistici dell'ultimo decennio ci conferma l'andamento, diciamo non univoco, nella scelta dell'ausiliare per il tipo di costruito in questione. In particolare autrici e autori della prima metà del secolo prediligono chiara-

mente il rispetto della norma, ma non disdegnano qua e là costrutti con avere in presenza di un infinito intransitivo. Nei cinquant'anni più vicini a noi aumentano le strutture con l'ausiliare disatteso, in altre parole: anche la pagina letteraria risente dell'uso linguistico che sembra volersi liberare di questo vincolo privilegiando, per esempio, *ho voluto andare a vedere* e simili – si passa da quote di 9 e più forme corrette contro 1 forma 'innovativa' nella prima parte del secolo a quozienti come 8-2, 7-3 ecc. Nei testi provenienti dalla stampa, i miei dati si basano sull'esplorazione di ca. 1.400.000 pagine (con circa 86 milioni di 'parole'), ci si muove sempre più verso rapporti di 3 a 1.

Fatto che il servizio di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca – è gratuito e in rete<sup>3</sup> – puntualizza così: "*i cosiddetti verbi servili (in particolare i più comuni dovere, potere e volere) usati da soli richiedono l'ausiliare avere, quando invece accompagnano l'infinito di un altro verbo possono assumerne l'ausiliare (sono dovuto andare): nell'uso attuale si osserva una certa diffusione di avere in modo indifferenziato, quindi sono dovuto andare e anche ho dovuto andare*".

Come sappiamo, e sapete, le lingue naturali non si sviluppano, non si evolvono mai linearmente, mai per tragitti rettilinei. Eccone l'ennesima conferma: per tener presente anche materiale 'dell'ultima ora' ho voluto estendere la mia piccola indagine anche ai testi italiani in rete, il risultato mette a fuoco qualcosa che il "modo indifferenziato" postulato dagli amici e colleghi della Crusca certamente non evidenzia.

L'uso di uno dei grandi motori di ricerca in Internet ci rivela che esistono 794 pagine in italiano contenenti "sono dovuto andare" contro 741 con "ho dovuto andare". Fin qui, tutto bene: siamo in linea con quanto siamo venuti scoprendo, siamo più o meno in parità. Poi le

altre occorrenze:

511 "è dovuto andare" /  
488 "ha dovuto andare"  
1.910 "siamo dovuti andare" /  
152 "abbiamo dovuto andare"  
716 "sono dovuti andare" /  
113 "hanno dovuto andare"  
2.690 "sono potuto venire" /  
254 "ho potuto venire"  
526 "è potuto venire" /  
296 "ha potuto venire"  
194 "siamo potuti venire" /  
14 "abbiamo potuto venire"  
1.170 "sono potuti venire" /  
114 "hanno potuto venire"  
116 "sono voluto tornare" /  
96 "ho voluto tornare"  
453 "è voluto tornare" /  
1.720 "ha voluto tornare"  
43 "siamo voluti tornare" /  
25 "abbiamo voluto tornare"  
44 "sono voluti tornare" /  
71 "hanno voluto tornare" ...

Nel caso di *dovere* e *potere* mi sembra che la prima plurale dimostri una chiara preferenza – un attaccamento? – per la forma con l'ausiliare essere, mentre la terza persona singolare con *volere* fa esattamente il contrario.

Chissà, forse dovremo formulare una regola che tenga conto di questo, tipo "*i verbi servili che reggono un infinito intransitivo possono essere usati sia con l'ausiliare avere sia essere, tranne le prime plurali di dovere e potere ... ecc.*" – voi che ne dite?

Tutto quanto esposto fin qui non mina, sia detto per inciso, la stabilità della sottoregola valida per i nostri servili quando l'infinito è riflessivo:

se il pronome sta dietro – 'enclisi' nella terminologia grammaticale – ausiliare *avere*, se sta davanti – termine tecnico 'pròclisi' – *essere*. Esempio:

*Finalmente mi sono potuto iscrivere vs. Finalmente ho potuto iscrivermi.*

Grazie per l'attenzione  
dal vostro Giuliano Merz

e-mail: gmerz@rom.uibk.ac.at

### NOTE

<sup>1</sup> In quell'anno sono uscite, colmando così una grave lacuna, le tre grammatiche che ancora oggi si propongono come testi di riferimento della nostra lingua: il Renzi (Grande grammatica italiana di consultazione, 3 volumi), lo Schwarze (Grammatik der italienischen Sprache) e il Serianni (Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria).

<sup>2</sup> Così lo stesso Fornaciari nella "Prefazione" alla sua "Sintassi", oggi reperibile in ristampa anastatica e con una presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze 1974

<sup>3</sup> <http://www.accademia.dellacrusca.it>